

Due libri raccontano il «panzer-kardinal» e il suo primo anno da papa

Decifrando l'enigma Ratzinger

Benedetto XVI è davvero, come tutti dicono, un papa teologo? C'è continuità tra il panzer-kardinal Joseph Ratzinger e il successore di Wojtyła sulla cattedra di Pietro? Qual è la sua agenda? Dobbiamo aspettarci delle «sorprese» dal suo magistero? E se sì, si tratterà di prudenti, ma positive innovazioni oppure di paurose chiusure? A questi interrogativi, quasi d'obbligo per chi guarda con interesse alle faccende che toccano la più numerosa e potente confessione cristiana a un anno esatto dall'elezione del papa tedesco, rispondono – con tagli e stili diversi, ma in maniera fondamentalmente complementare – due interessantissimi volumi.

Il primo si intitola *Contro Ratzinger* (pubblicato dalle edizioni Isbn), si autodefinisce «pamphlet» ed è opera di un brillante e competente Anonimo (due settimane fa avete letto qui sulle pagine di *Diario* un suo *Dizionario per ratzingeriani pigri*, ndr) che, con l'animo corsaro dei libellisti secenteschi, mette nero su bianco una nitida e spietata analisi del Ratzinger-pensiero, dai primi tempi in cui l'arcivescovo bavarese giunse a Roma con l'incarico di prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, fino alla sua prima enciclica da pontefice.

Il secondo, invece, è opera dello storico della «Scuola bolognese» Alberto Melloni, si intitola più prosaicamente *L'inizio di papa Ratzinger* (pubblicato dall'Einaudi), ed è in qualche modo il prezioso *sequel* di *Chiesa madre, chiesa matrigna* (Einaudi) che nel 2004 fece molto discutere gli addetti ai lavori e riscosse un imprevedibile successo tra i lettori.

Occhio politico. Per l'anonimo autore di *Contro Ratzinger*, che passa al vaglio con tagliente precisione di pensiero praticamente tutto ciò che il pontefice tedesco ha scritto nella sua vita, bisogna intanto sfatare un mito mediatico: che si tratti di un papa teologo, il cui obiettivo è quello di cercare la verità su Dio e di «dirla» con sapienza pastorale agli uomini del nostro tempo. Tutt'altro: «Il pensiero di Joseph Ratzinger è solamente politico», spiega il nostro.

Con varie sfumature, tutte le sue opere e i suoi interventi si riducono infatti a una «litania sui danni prodotti dal pensiero moderno» e, in particolare, dall'idea illuministica che – nelle società contemporanee – si debba vivere «etsi Deus non daretur», come se Dio non ci fosse. Se tale è dunque la *pars destruens* del discorso ratzingeriano, il passaggio successivo si riduce a «un appello politico alla convenienza. Ritornate a credere in Dio perché altrimenti starete peggio». Il messaggio, dice l'Anonimo, «è forte, data l'incertezza dei tempi, ma il pensiero che dovrebbe sorreggerlo rimane debole».

Qui, insomma, si sconta il paradosso del papa tedesco: l'uomo che fu ispiratore della restaurazione woityliana,

Un Anonimo pamphlettista demolisce il pensiero del pontefice, mentre uno storico della Chiesa analizza il senso del pontificato

DI EMANUELE QUARANTA

na, che fece strage di un'intera generazione di teologi conciliari (nel libro tutto ciò viene documentato con grande dovizia di particolari), e che inoltre si permise perfino di censurare e di prendere le distanze dalle aperture liturgiche ed ecumeniche di Giovanni Paolo II, alla fine non è che uno dei tanti esponenti – suo malgrado – del vituperato «pensiero debole», che rinuncia alla «grazia a caro prezzo» della ricerca della verità, per accontentarsi in maniera opportunistica di una soluzione ben più a buon mercato: quella di una religione civile, a presidio del benessere e del predominio dell'Occi-

dente o, come dice l'autore, «il ritorno light ai fasti spirituali del Sacro Romano Impero».

Seguendo l'attimo. Sulla stessa linea d'intenti – decrittare l'«enigma Ratzinger» – si muove il volume di Alberto Melloni. Ma questa volta, per comporre i pezzi del puzzle, non viene utilizzato il metodo dell'analisi teorico-filosofica, bensì quella che potremmo definire «la storia dell'attimo», una via di mezzo tra cronaca e storia di eventi accaduti appena ieri o ieri l'altro. Con questo stile, tanto più prezioso in un tempo come il nostro, abituato a ingerire una mole enorme di informazioni e presto dimenticarle senza neppure tentare di digerirle, Melloni parte dagli eventi che hanno circondato il conclave del 2005, sintetizza i passaggi salienti della biografia del cardinale bavarese e passa poi ad analizzare fatti, mosse e pronunciamenti del primo anno di regno di Benedetto XVI.

Ricostruendo le fasi salienti dei giorni che hanno portato all'elezione di papa Ratzinger, Melloni sottolinea che la rapidità che ha caratterizzato lo svolgimento del conclave documenta per certo almeno una cosa: «L'esistenza di un consenso organizzato» (nella fattispecie, dell'ala ecclesiastica più conservatrice) attorno alla figura del prefetto dell'ex Sant'Uffizio. Ciò non toglie, però, che l'agenda del papa non può essere – *sic et simpliciter* – l'agenda della maggioranza tradizionalista che lo ha espresso. Lo documentano le prudenze di Benedetto XVI, la sua sfiducia verso la Curia romana (che sembra intenzionato a riformare), le sue aperture – almeno sulla carta – sul dialogo ecumenico e interreligioso.

Un papato dall'avvio lento, «a bassa redditività», che proprio in virtù di questo suo non essere debordante (al contrario del precedente) lascia spazi di vitalità ai corpi ecclesiali intermedi, ai vescovi, ai preti, alle piccole comunità locali sparse per il mondo. Che contenga qualche sorpresa o meno, conclude Alberto Melloni in *L'inizio di papa Ratzinger*, quello di Benedetto XVI sarà un pontificato di «de-cantazione». Non soltanto utile, ma addirittura necessario dopo la «sbornia» woityliana. ●